



Numero 9

'alfiere

<http://siena.siulp.it>



APRILE 2009

Pagina 2

↪ **La Fiat conquista il Mondo**
↪ **Un plauso alle Donne Poliziotto e Mamme**

Pagina 3

↪ **Intervista al Senatore Quagliariello**

Pagina 4

↪ **Anche i piccoli Comuni piangono**

LA FIAT CONQUISTA IL MONDO

Presto servizio da oltre dieci anni in un reparto della Polizia Stradale anzi, meglio, appartengo alla Polizia di Stato, sì, il termine "appartengo" oggi lo faccio mio. Da poco, infatti, grazie al fluente discorrere di Pietro Orsatti ho "smaltito" un moto di rabbia che ha pervaso il mio orgoglio, lo Spirito di Corpo che è l'anima dell'istituzione erede delle gloriose Guardie di P.s. Dopo aver letto l'intervista (6 aprile) che dalle pagine de La Nazione Andrea Cangini conduceva all'on. Ignazio La Russa, mi sono chiesto se quello che avevo letto era vero, e lo rilessi. Attentamente. E' incredibile come un rappresentante istituzionale del suo calibro faccia dei raffronti così infelici tra organi essenziali alla democrazia, divaricando ancor di più la sottile atavica crepa nel *limes* che separa i buoni dai cattivi, gli onesti dai mafiosi. Questo *limes*, questo muro di frontiera, oltre il quale i padri Romani avevano relegato le

tenebre della barbarie, è costituito da forti mattoni e da tenace calce, ove i mattoni sono i singoli poliziotti o carabinieri o finanzieri o altri, mentre la calce

è la volontà di costruire il Futuro. Quella sottile crepa (tutta italiana) cui mi riferisco è quel fisiologico, quasi salutare, spirito di competizione tra le forze dell'ordine che ha sempre accompagnato - facendo un appostamento notturno sotto la pioggia o magari inseguendo una macchina rubata a 200 all'ora - ogni poliziotto o carabiniere che abbia fatto il suo lavoro. Ma questo spirito di competitività, a botte di sacrifici e di azzar-



dati colpi, è nata dai singoli poliziotti o carabinieri che giorno dopo giorno, ora dopo ora, arresto dopo arresto, sulla strada o dietro i muri, hanno anche

"soffiato" il lavoro ai colleghi dalla divisa dell'altro colore. Tutto cadenzato dal grande metronomo della Giustizia, tutto perfettamente alternato, bilanciato. Ogni Dipartimento, o Arma, o Corpo aggiungeva, quasi a turno, una tacca sul suo fucile. E ciò era prerogativa dei soli appartenenti alle varie forze di polizia come se fosse una gara, un gioco interminabile, un pericoloso ma pur sempre affascinante gioco la cui principa-

le, se non unica, regola consiste soprattutto nella vicendevole stima. Ogni "sbirro", come quando da bambino gareggiava con i compagni nelle partite di pallone al campetto dell'oratorio, aveva pronto qualche episodio di cui fregiarsi nei confronti del collega dalle mostrine diverse. Checché abbia sempre qualcosa da ridire verso l'amministrazione di appartenenza in verità custodisce in petto un sincero orgoglio di appartenenza ad una grande famiglia. Insomma, fa il tifo per la sua squadra e segna i punti sul tabellone. Mai un personaggio politico, tantomeno istituzionale, si è, finora, lontanamente sognato di intromettersi in questa bella tradizione tutta italiana, unica al mondo, esternando poco elegantemente per chi fa il tifo. Anzi, denigrando la parte "avversaria", con una inevitabile caduta di stile, dando uno schiaffo agli oltre centomila poliziotti che non han-

(Continua a pagina 2)

UN PLAUSO ALLE DONNE POLIZIOTTO E MAMME

Dal 1986 sono diventate quasi 13 mila le poliziotte italiane, impegnate in prima linea nella prevenzione dei reati in genere e nel contrasto alla criminalità comune ed organizzata. Una presenza diffusa nel territorio e nelle specialità che ha contribuito non poco all'affermazione di una immagine della Polizia di Stato moderna, aperta al sociale e al servizio della gente. Sono passati oltre 20 anni, ormai, quando nel settembre 1986 le donne entravano a far parte della Polizia di Stato (dopo l'esperimento ventennale della cd. "Polizia Femminile") portando nell'Amministrazione il valore aggiunto della loro umani-

tà, sensibilità nonché caparbietà e tenacia. Si tratta di donne che mettono in essere un impegno straordinario riuscendo, tra l'altro, quotidianamente a conciliare incombenze difficili derivanti da una attività lavorativa molto particolare con le esigenze legate alla vita privata e parliamo di aspetti affettivi e familiari. Occorre, però fare ancora molta strada nella società e all'interno dell'Amministrazione in quanto la posizione della donna in Polizia continua ad essere ancora, in alcuni casi, piuttosto svantaggiata. La donna è anche mamma e non si possono non considerare gli aspetti sociali della maternità, con

tutto quello che può derivare in termini di orari e turni differenziali per poter accudire i figli. Infatti, se non è facile conciliare il lavoro con le esigenze della vita privata, ancor più impegno viene richiesto per conciliare il ruolo di poliziotto con quello di madre, in modo particolare quando una donna è assegnata a servizi con turni di notte ed orari scomodi per dedicarsi ai figli, al marito ed alla casa. E i più grossi sacrifici si af-

frontano proprio per i figli, soprattutto piccoli, considerata la carenza delle strutture pubbliche e la incompletezza della normativa che tutela la maternità. Una poliziotta italiana è costretta a rientrare in servizio, attivo, a distanza di tre mesi dal parto mentre in altri Paesi, come l'Inghilterra ad esempio, i mesi sono sette! La lavoratrice di Polizia deve allenarsi ad una vita movimentata ad ostacoli. Se



(Continua a pagina 2)

La Fiat conquista il Mondo

(Continua da pagina 1)

no da invidiare nulla, proprio nulla, a altre Forze dell'ordine, anzi in molti casi hanno fatto e fanno scuola. All'infelice similitudine buttata là dal ministro della Repubblica, forse riverberante il disatteso infantile sogno di fare il carabiniere, io contrappongo il chiaro scritto di Pietro Orsatti (*Conflitto carabinieri-polizia? Inciampa la fiamma*. www.orsatti.it) ove sinteticamente, ergo mirabilmente, vengono snocciolati i retroscena delle operazioni di polizia, quindi lascio al lettore il piacere di sbirciare oltre le inquadrature e le parole dei telegiornali o delle conferenze stampa. Agli occhi del cittadino medio che abbia letto l'articolo del 6 aprile appare dunque una blasfemia l'ipotesi di accorpamento polizia/carabinieri, cosa che in altri Paesi invece costituisce la nuova frontiera della economizzazione, leggasi efficienza, delle risorse pubbliche, soprattutto in un settore delicato quale la sicurezza e l'ordine pubblico la cui direzione, nolente il ministro La Russa, è esclusivo appannaggio della Polizia. Le gendarmerie militari sono oramai un caro vecchio modello, caro come quello che traspare dai film interpretati dall'elegante Vittorio de Sica e dal paterno Aldo Fabrizi, ma vecchio, ancora in auge (forse perché unico) solo in qualche isolato paese sudamericano o africano, che proprio per la ragion d'essere militare sta - molte volte, come insegna la Storia - stretto alle aspettative e alle evoluzioni politiche dei popoli nei cui confronti sorge a garante. Certo, l'essere militari è una dignitosissima patente, è una garanzia di disciplina difficilmente ottenibile in altri sistemi e organizzazioni, ma fare i "militari" ora è davvero più semplice che qualche anno fa. Mi spiego meglio: chiedete a qualche vostro anziano amico, pensionato o "a riposo" (come amano definirsi i militari), che proviene dai ranghi dei carabinieri o della Guardia di finanza o, per ultimo, dalle Guardie di Pubblica Sicurezza, cosa significasse negli anni '40 o '50 o '60 andare in ferie, o chiedere il cambio-turno, o a che ora era previsto il

rientro in caserma per non ricordare la autorizzazione, dico autorizzazione, a sposare la morosa, magari a costo di un irragionevole trasferimento d'autorità! Sicuramente ricorderanno con nostalgia quegli anni perché attraversati dalla linfa della gioventù ma non potranno far altro che rimembrare qualche assurda norma di qualche obsoleto regolamento militare di cui ancora oggi si chiederebbero lo scopo. Orbene, i sacrosanti diritti pretesi, giustamente, ad oggi, da tutti i tutori dell'ordine di ogni ordine e grado, sono una conquista della sola Polizia di Stato, che nel 1981 viveva la metamorfosi "civile" dal Corpo delle Guardie di P.s. Diritti che inesorabilmente sono stati estesi a tutte le forze di polizia (quindi anche a quelle che portano le stellette) altrimenti destinate a tenere entrambi i piedi su una sola staffa. E che dire delle donne in divisa, per la Polizia italiana coeve al processo di "civilizzazione" ormai quasi trentennale e quindi perfettamente integrate se non addirittura quasi al passo con le "quote rosa", inesorabile novità nei cui confronti, ora, sorridendo a denti stretti, cozzano e stridono i gli austeri militari. Orbene, nel c.d. Comparto Sicurezza questi processi, necessari per tenere il passo dettato dalla modernità, sono mossi da meccanismi complessi il cui essenziale lubrificante sono le organizzazioni sindacali, le cui *logiche* - a dire del ministro della Difesa - *tendono a privilegiare l'interesse del singolo funzionario rispetto a quello della collettività*, come se un Commissariato di P.s. accanto a una Stazione CC sia uno spreco e non una maggiore tutela per i cittadini. E a proposito di funzionari, l'on. La Russa, già avvocato, dovrebbe sapere che i concorsi per funzionario di Polizia pullulano di giovani e rampanti principi del foro che, affascinati dalla prospettiva di fare il commissario (con una misera remunerazione), nonostante la necessaria laurea non abbiano ancora ulteriori requisiti per svolgere una

professione - a sentire il ministro - *livellata verso il basso*, soprattutto se confrontata a alcune professionalità il cui accesso richiede spesso solo il diploma di scuola superiore e la corretta composizione di un semplice tema in italiano. Le parole *verso il basso* sono state un terremoto emotivo per tutti i poliziotti il cui livello culturale generale è in costante crescita, e nelle cui fila si contano più laureati che in altre forze di polizia o forze armate messe insieme. L'incondizionata stima internazionale di cui godono i carabinieri, proprio per il loro status di militari, considerazione con la quale il ministro chiosa il confronto Fiat/Ferrari, è resa eterna dai fatti di Nassirya, ove nacquero 19 martiri, esempio delle italiane tradizioni di sacrificio, non adombrate nemmeno dalla condanna e al rinvio a giudizio di un generale e un colonnello (uno dei due è dell'Arma) per colpe in merito alla gestione della sicurezza dei carabinieri in quella zona d'Iraq. Episodio cui non può si può fare a meno di affiancare la fulgida figura di un altro nostro eroe in ambito di peace-keeping internazionale, Nicola Calipari, funzionario del Sismi ma soprattutto dirigente generale della Polizia di Stato, che ha dimostrato come in fatti di sangue versato per una giusta causa ancora una volta la Polizia italiana non è seconda a nessuno. Ora, concludendo, mi sorge un dubbio. Ma non è che il ministro catanese sta dalla parte della Polizia e io non abbia capito il senso dell'articolo di Andrea Cangini? Se si pensa al *trend* della Fiat in questo periodo di crisi globale, il cui affidabile modello organizzativo viene invitato dal presidente Barack Obama negli States per salvare l'industria automobilistica americana, quindi mondiale, e alle deludenti *performances* della scuderia Ferrari in Formula1, la similitudine è chiara. In effetti, a pensarci bene, in questo momento, milioni di famiglie, in Italia, guardando il campionato di automobilismo in tv imprecano contro la Ferrari sempre ferma ai box, ma hanno la piccola e affidabile Fiat pronta nel garage. Ovviamente, daremo un passaggio ai cugini carabinieri.



MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472

Un plauso alle Donne Poliziotto e Mamme

(Continua da pagina 1)

per alcune donne la differenza di sesso non incide sul lavoro ed i rapporti con i colleghi sono ottimi e paritari per altre rappresenta ancora oggi un ostacolo il farsi accettare dai colleghi uomini. Infatti, per essere al pari dei colleghi succede sovente che la donna debba essere il doppio più brava, sempre in guardia correndo due rischi: il primo quello di essere sottoposta ad un continuo stress ed il secondo di omologarsi al modello maschile perdendo di fatto la propria identità. In conclusione le donne in Polizia continuano ad essere sottoposte a continui esami e difficoltà su più fron-

ti. Il SIULP vigilerà attentamente e attiverà ogni attività e sforzo utile a sollecitare il definitivo e concreto piano di tutela delle pari opportunità per una categoria tra le più preziose e produttive del Paese, cogliendo questa occasione per un sincero plauso! Concludendo, un dato è inconfutabile, se oggi la Polizia di Stato ha raggiunto un livello di apprezzamento nella società che la pone al primo posto tra le istituzioni, uno degli elementi che lo ha permesso è la presenza delle donne.

Francesco Reale
Segretario Generale Siulp Toscana



Organo Ufficiale della Segreteria Siulp di Siena
Sede Legale: Via delle Sperandie, 43 - Siena.
e-mail: siena@siulp.it Tel & Fax 0577 223391

Iscr. Trib. di Siena N° 9 del 15/05/2008

Direttore Editoriale: **Antonio Scuderi**

Direttore Responsabile: **Roberto Rossi**

Capo Redattore: **Cesare Masella**

Direttore Grafico: **Danilo Eusepi**

Editrice: **Segreteria Siulp Siena**

Stampa: **Edizioni Cantagalli**

INTERVISTA AL SENATORE QUAGLIARIELLO

Professore ordinario di Storia Contemporanea, eletto nel collegio della Toscana da due legislature Senatore della Repubblica, riveste l'incarico di Vicepresidente Vicario del gruppo PdL; altresì è membro della Giunta per il regolamento; della 2^a Commissione permanente (Giustizia) e del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica. Riveste anche l'incarico di Presidente della Fondazione Magna Carta: istituto che persegue finalità culturali attraverso la realizzazione di iniziative di studio e di ricerca nell'area del diritto, della storia, dell'economia e della finanza, della geopolitica e della politologia federata a Siena con l'Istituto culturale "Linea d'Ovest".

Senatore Quagliariello, come già per le altre personalità politiche, anche con lei, vorremmo iniziare con una domanda riguardante la pessima situazione economica che opprime il nostro Paese, e, di conseguenza, anche la nostra "amministrazione". Oramai anche le imprese di pulizie ci stanno abbandonando per mancanza di fondi. Qual è la sua ricetta per far fronte a tale delicata questione?

La domanda è ben posta, perché correttamente mette in relazione la situazione di crisi che ha investito anche il nostro Paese, e la situazione della vostra amministrazione. Non c'è dubbio che, seppure in una situazione di oggettiva difficoltà dovuta al contesto internazionale, per questo governo e per la nostra maggioranza la sicurezza è e resta una priorità, come dimostrano i numerosi provvedimenti adottati e, da ultimo, lo stanziamento di cento milioni che pur non essendo risolutivi sono certamente un segno di attenzione e di buona volontà. Credo che in termini strutturali e di medio-lungo periodo, l'unica ricetta efficace e duratura sia quella di portare al più presto l'Italia fuori dalla crisi senza però aumentare il debito pubblico che per responsabilità delle generazioni passate ha già pesantemente danneggiato il Paese; e, man mano che si esce dalla crisi, dimostrare con i fatti che la sicurezza è per noi una priorità.

I dati a nostra disposizione evidenziano un costante aumento delle problematiche legate all'Ordine pubblico nel territorio della provincia di Siena. A tale costante aumento, non corrisponde un in-

cremento del personale, continuamente impegnato su vari fronti, senza nessuna possibilità di turn-over. Possiamo sperare a breve in un cambiamento di rotta in tal senso?

Fino ad oggi, la città di Siena non aveva posto problemi o criticità sul fronte della sicurezza, del benessere, della prosperità, come se fosse chiusa nelle sue mura medievali. La crisi ha scavato queste mura, è penetrata nella cittadella, e di questo per un po' non ci si è resi conto. Finché ci si è svegliati una mattina scoprendo che nel territorio circostante la situazione dell'ordine pubblico iniziava a peggiorare, che l'Università era in dissesto a causa della voragine nei suoi bilanci. Come parte politica, non possiamo considerare tutto questo una nostra colpa. Ma il fatto che la cattiva gestione i cui nodi oggi vengono al pettine non sia di nostra responsabilità, non significa che dobbiamo augurarci che la situazione del territorio senese possa peggiorare. Tutt'altro.

"Il caso dell'Università di Siena dimostra che si può uscire da una situazione di crisi, senza clamori, leggi speciali o interventi di cieco assistenzialismo, ma semplicemente rimboccandosi le maniche"

favorevole alla costruzione delle Moschee, ma, contestualmente, ha anche dettato un "decalogo di condizione insuperabile". Ci può chiarire meglio il suo pensiero?

Nessuno di noi ha mai pensato di vietare ai musulmani la pratica del loro culto, o di rendergliela più difficile. Ma vi è una condizione imprescindibile: che la costruzione di una moschea, in nome di un malinteso multiculturalismo, non comporti un vulnus nei confronti della nostra religione e della nostra cultura, e non finisca col minare la stessa possibilità di integrazione. Per questo, in sintesi, è necessario che vi siano massima trasparenza e assoluta osservanza delle regole, che vi sia il consenso della comunità locale, che non siano perseguite finalità 'aggregative' dubbie, che sia rispettato un criterio di proporzionalità, che non vi siano preclusioni culturali né discriminazioni interne. Mi

sembra che nel caso di Colle Val d'Elsa la maggior parte di questi presupposti non vi siano.



Università di Siena, altro tema caldo che ha coinvolto (e sta coinvolgendo), le forze di Polizia su un ulteriore versante. Lei ha sostenuto che il Governo vuole collaborare con la Città e le sue Istituzione per favorire il risanamento dell'Ateneo. Può precisare meglio in cosa consiste questa collaborazione?

Il caso dell'Università di Siena è paradigmatico, perché dimostra che si può uscire da una situazione di crisi, anche molto grave, senza clamori, leggi speciali, finanziamenti al buio o interventi di cieco assistenzialismo, ma semplicemente rimboccandosi le maniche ed eliminando gli sprechi e le storture che negli anni hanno contribuito a stratificare il debito e scavare la voragine. Si tratta della stessa linea di rigore che il governo ha fatto propria nei suoi interventi in favore del sistema universitario italiano, e che sosterrà fino in fondo. Per quanto mi riguarda, posso rivendicare alla mia parte politica l'aver agevolato il rapporto dei vertici dell'Ateneo con i Ministeri a vario titolo coinvolti, e di aver seguito con partecipe attenzione il piano di risanamento messo in atto.

Per chiudere, immaginiamo che abbia valutato a fondo il nuovo pacchetto sicurezza. Quali sono state le sue prime impressioni.

Il tentativo è quello di coniugare in una sola proposta di governo i problemi inediti di questo tempo, considerando da una parte le paure di quanti giungono nel nostro Paese magari per disperazione, e dall'altra le paure ancor più comprensibili nei nostri concittadini, che spesso si trovano a essere i più deboli, come stranieri in casa propria. L'opposizione nei confronti di questo provvedimento è derivata da una valutazione dettata dai criteri del passato, da una concezione ideologica della debolezza e della solidarietà che sconta la scarsa conoscenza dei nuovi fenomeni connessi all'immigrazione e alla sicurezza. Noi a questi problemi intendiamo rispondere al di fuori dell'ideologia, e per questo riteniamo che vi sia bisogno di un grande sforzo di comprensione e di conoscenza.

ANCHE I PICCOLI COMUNI PIANGONO

Ormai da molti anni nei piccoli centri come Rapolano Terme riscontriamo un notevole incremento di azioni criminose, con particolare riferimento ai furti negli appartamenti e negli esercizi commerciali, come anche accentuati fenomeni di bracconaggio nelle campagne circostanti, di bullismo tra gli adolescenti oltre a varie problematiche connesse alla sicurezza stradale. In notevole aumento anche l'uso di sostanze stupefacenti nonché dell'alcool.

Tutti questi fenomeni segnalati rispecchiano, sebbene in forma proporzionata alla nostra realtà cittadina, quello che accade in tutta la nazione. È da queste considerazioni che recentemente è nata una nuova Associazione che ha preso il nome di "IL PROGETTO PER RAPOLANO E SERRE"

la quale, oltre alle varie iniziative, vuole contribuire al miglioramento della qualità della vita degli abitanti del nostro comune, cercando di incentivare la partecipazione attiva di tutti alle scelte pubbliche, facendo da stimolo ai partiti politici ed all'Amministrazione Comunale. Personalmente non crediamo nella sicurezza fai da te poiché riteniamo sconveniente che privati cittadini si esponano a dei rischi in prima persona e perché abbiamo grande rispetto e fiducia nelle forze dell'ordine, nelle donne e uomini che le rappresentano e nel lavoro che svolgono. Piuttosto riteniamo che in questi ultimi anni a causa di notevoli tagli alle risorse per la sicurezza e alla ridotta reintegrazione e mal distribuzione del personale si sia determinato quel terreno fertile atto a far proliferare tutti quei fenomeni criminosi cui stiamo subendo. A questo proposito l'Associazione



ne ha avvertito l'esigenza di dare il proprio contributo mettendo in campo non la forza fisica ma una serie di proposte nell'intento di raggiungere un grado di sicurezza e vivibilità normale. In primo luogo è doveroso coinvolgere i nuovi arrivati nella nostra comunità, in particolare gli stranieri, al fine di far conoscere loro la nostra cultura e le nostre regole di convivenza ma soprattutto di ascoltare le loro esigenze che dovranno essere considerate alla

stregua di quelle dei locali. L'integrazione degli immigrati è il primo valido deterrente ad una loro eventuale propensione al crimine. È necessario tra l'altro una più assidua partecipazione di un rappresentante del comune di Rapolano nelle riunioni del Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza

pubblica al fine di rappresentare direttamente le problematiche della sicurezza nel nostro territorio e sollecitare un reale coordinamento tra le Forze di Polizia non esclusa la nostra Polizia Municipale. Per la microcriminalità diffusa nel nostro territorio, a volte ma non sempre legate a fenomeni di marginalità sociali, attuare misure di prevenzione, controllo, repressione. In luoghi particolarmente insicuri prevedere l'utilizzo di tecnologie moderne (telecamere, illuminazione adeguata ecc) per allontanare i malintenzionati o per smascherare i colpevoli. Lottare, insieme alle istituzioni, all'associazionismo, al volontariato ed alle famiglie, contro la diffusione della droga, cercando di far conoscere gli effetti delle moderne sostanze stupefacenti, prevenendo il disagio giovanile, educando ad una sana fruizione del tempo libero. Frenare la diffusione dell'alcolismo, informando ed edu-

cando opportunamente i giovani coinvolgendoli nella vita sociale, protagonisti delle scelte che li riguarda. Rendere più sicure le strade, difendendo fra i giovanissimi e gli immigrati soprattutto, la conoscenza del codice della strada e di alcune norme del codice civile, ma anche attraverso un idoneo servizio di manutenzione del fondo stradale, servizio non sempre attivo ed adeguato. Tutelare tutti dai fenomeni di bullismo già presenti nelle scuole di ordine inferiore, che tendono poi ad accentuarsi nel primo anno della scuola superiore. Controllare la qualità dell'ambiente, le piccole discariche abusive di materiali pericolosi quali l'eternit o i pneumatici, sorvegliando i nostri boschi e il nostro incantevole paesaggio. Agire contro il danneggiamento del patrimonio, sia pubblico che privato ed arginare il fenomeno del bracconaggio, ormai troppo presente a danno di tutti i cacciatori. In sintesi vogliamo indicare i punti che la nostra Associazione vuole promuovere in tema di sicurezza:

- 1) Una maggiore partecipazione nel Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica al fine di promuovere soluzioni condivise tra i responsabili della sicurezza sulla Provincia
- 2) Assicurare lo sviluppo sociale ed economico anche attraverso un più elevato standard di sicurezza: delle persone, dei beni materiali e della qualità dell'ambiente.
- 3) Realizzare un impianto di video-registrazione e migliorare l'illuminazione in luoghi strategici e/o particolarmente frequentati, come i giardini pubblici, gli ingressi ai centri abitati e storici, i posteggi, le strade di maggior scorrimento, da collegare con le centrali operative delle forze dell'ordine.
- 4) Costituire Comitati di Quartiere che coinvolgano i cittadini nel mantenimento del livello di sicurezza mediante un'attività di stretta collaborazione con le Forze dell'Ordine.

Angelo Raffaelli

Presidente de Il Progetto per Rapolano e Serre

Iniziativa di sottoscrizione fondi a favore delle popolazioni colpite dal sisma in Abruzzo

Per evitare ogni genere di problema di natura gestionale e mantenere la collegialità e l'imparzialità dell'iniziativa, abbiamo pensato di non aprire alcuna autonomia sottoscrizione, ma di far confluire gli eventuali versamenti alla Croce Rossa Italiana con le modalità ed i criteri stabiliti da tale organizzazione. Per questa ragione vi comunichiamo tutte le modalità possibili e gli estremi necessari dove potranno essere fatte confluire tutte le eventuali donazioni frutto delle iniziative che le strutture territoriali intendano attivare tra i colleghi e le loro famiglie.

CONTO CORRENTE BANCARIO:

C/C bancario nr. **218020** presso Banca Nazionale del Lavoro, filiale di Roma Bissolati Tesoreria - via San Nicola da Tolentino nr.67 Roma intestato a Croce Rossa Italiana via Toscana, 12 00187 Roma - Codice IBAN: IT66C0100503382000000218020 causale PRO TERREMOTO ABRUZZO.

CONTO CORRENTE POSTALE:

C/C Postale nr. **300004** intestato a Croce Rossa Italiana, via Toscana 12 - 00187 Roma - codice IBAN nr. IT24X076010320000000300004 causale PRO TERREMOTO ABRUZZO.

SEDE DI FIRENZE Via Guelfa, 116 - 50129 Firenze Tel. 055/487502 Fax 055/4624686 Elena Puliti Cell. 334/9334629 Respons. Toscana Fabio Marin 329/8370052



NUMERO VERDE
800 754445

Via Antonio Pacinotti, 73/81 - 00146 Roma
Tel. 06 55381111

